Riconfermati Cerofolini (Psi) e Castagnola (Pci) nella carica di sindaco e vice-sindaco

Raggiunto l'accordo al Comune di Genova - Lunedì la giunta

Ai comunisti andranno undici assessorati, cinque ai socialisti e due ai socialdemocratici - Sono stati nominati anche due «consiglieri delegati» (uno del Pdup, l'altro radicale) che pur non essendo nell'esecutivo lavoreranno insieme agli amministratori - La maggioranza conterà su 52 voti su 80 - Discussione aperta per la Regione

GENOVA — Fulvio Cerofolini, socialista, e Luigi Castagnola, comunista, saranno riconfermati lunedì prossimo nella carica di sindaco e vice-sindaco di Genova; guideranno un'amministrazione «di sinistra e di progresso», come si legge nelle dichiarazioni e nei documenti comuni, comprendente oltre ai due maggiori partiti della sinistra, da sei anni al governo della città, anche il Psdi, il Pdup e i radicali.

L'accordo sul programma dell'amministrazione - già definito e approvato nelle sue principali linee dagli organismi dirigenti dei cinque partiti — ha subito ieri gli ultimi ritocchi ed è stato siglato da tutti verso le 16: «Abbiamo interpretato positivamente la città e il suo voto — ha commentato Cerofolini —. Questa è la maggioranza con la più ampia base di consenso che si sia formata in Comune dal dopoguerra ad oggi: contiamo 52 voti su 80. È una garanzia di stabilità, di governabilità e anche di rappresentatività».

«L'amministrazione che sarà eletta lunedì — ha detto Castagnola — rappresenta continuità e sviluppo dell'esperienza, del lavoro e della linea di avanzata che ha costituito il grande merito della giunta uscente».

«L'ampliamento di consensi che gli elettori hanno sancito per l'amministrazione uscente, unito alle crescita di adesioni che l'attuale accordo suggella — ha aggiunto Castagnola riferendosi all'arricchimento della maggioranza con la partecipazione del Psdi e del Pdup oltre ai radicali — costituiscono altrettanti segnali positivi di una volontà generale tesa a superare contrapposizioni artificiose, ricatti inaccettabili e strumentalizzazioni in contrasto con le aspettative della gente».

E che la trattativa si sia svolta in un clima non certo facile, lo conferma lo stesso Merlo, segretario del Psdi: «Giudichiamo l'intesa equilibrata e soddisfacente per tutti — ha detto — e la soddisfazione è tanto maggiore quanto notevoli sono state le difficoltà di vario genere, interne ed esterne, che l'hanno ostacolata. Ci auguriamo che l'amministrazione che stiamo per formare operi con efficienza e in modo razionale».

La spartizione delle responsabilità tra i diversi partiti è stata confermata rispetto alle ipotesi raggiunte nei giorni scorsi: al Pci vanno 11 assessorati, compresa la carica di vice-sindaco; al Psi, oltre al sindaco, 5 assessorati; al Psdi due. Una scelta significativa riguarda l'istituzione di due «consiglieri delegati», attribuiti al Pdup e ai radicali, che pur non facendo parte della giunta, lavoreranno in stretto rapporto con l'amministrazione su materie rilevanti anche se non strettamente di competenza comunale quali i problemi della condizione giovanile, la tutela dei consumatori, la questione energetica.

Se queste sono le conclusioni per il Comune, nel momento in cui scriviamo non è ancora dato di sapere quale sbocco avrà la crisi regionale, per risolvere la quale, com'è noto, ormai da mesi si cerca di tradurre in una proposta di governo la maggioranza pentapartitica concordata tra Psi, Psdi, Pri e Pli con la Dc. Ieri sera erano in corso frenetiche riunioni per completare l'organigramma sulla cui base riconvocare il Consiglio regionale martedì prossimo, dopo l'infruttuosa seduta di mercoledì scorso. L'ipotesi più probabile — ma non ancora ufficiale — era quella di una giunta da cui rimarrebbero esclusi i repubblicani, che durante tutta la trattativa hanno mantenuto un atteggiamento critico rispetto al «metodo» seguito dagli altri partiti.

Alberto Leiss

Fanfani propone una tregua tra i due sistemi

ROMA — Il sen. Fanfani ha lungamente commentato, in un'intervista all'«Espresso», l'ultima enciclica del Papa trovandovi occasione per rilanciare le sue tesi sulla «partecipazione» come risposta ai fattori di crisi dei due maggiori sistemi sociopolitici del mondo. In particolare il presidente del Senato ha prospettato uno schema di negoziazioni mondiali, imperniato sui due paesi leader, capace di affrontare sia i problemi del disarmo che quelli di un nuovo sistema economico internazionale. Egli ha affermato:

«Si potrebbe approfondire meglio l'esigenza di articolate negoziazioni mondiali (per) dare agli uomini che si devono impegnare nelle riforme dei loro rispettivi sistemi, vuoi capitalismo, vuoi collettivismo, una tregua che consenta di occuparsi di questi problemi interni. Questa tregua può essere ottenuta in primo luogo con una negoziazione che riguardi la riduzione degli armamenti, per riportare tranquillità contro il timore di aggressioni o di altre avventure del genere».

In sostanza, egli aggiunge, questo negoziato darà alle maggiori potenze la «serenità necessaria» per riforme interne ai sistemi rispettivi e per impostare altri due ordini di negoziati: quello relativo all'energia (non si può dipendere passivamente dagli umori dei paesi petroliferi o affrontare in ordine sparso il problema energetico, bensì avviare un confronto fra produttori di petrolio e produttori di altre forme di energia competitive); e il negoziato Nord-Sud, cioè fra i paesi ricchi che non sanno dove investire bene per star tranquilli,e i poveri che non sanno più a chi raccomandarsi per poter impiegare le loro energie di lavoro.

Questi diversi e complementari livelli di negoziato, nota Fanfani, sono indispensabili perché senza di essi «la tregua degli armamenti nucleari durerà poco e darà luogo a qualche scombinata operazione».

Fanfani si è anche dichiarato favorevole a tutti gli sforzi (quali sono rintracciabili sia nell'enciclica del Papa sia nella stessa elaborazione strategica del PCI) tendenti a offrire soluzioni intermedie rispetto ai difetti degli opposti sistemi, senza per questo schierarsi pregiudizialmente con l'uno o con l'altro. «Se con questo metodo — afferma — si rintraccia una terza via, allora anch'io dico che gli uomini che la auspicano danno apprezzabile prova di spirito di osservazione e di vivo desiderio di miglioramento, di amore di giustizia ed anche di libertà».

A conclusione dell'intervista, Fanfani auspica che il testo papale e le sue considerazioni siano prese in esame dall'assemblea sul «rinnovamento» della DC che non potrà «cavarsela senza concrete avvedute proposte».

La visita del presidente dell'Assemblea francese

Louis Mermaz parla dei colloqui di Roma

Riattivazione dell'amicizia italo-francese - Gli incontri con Pertini, Nilde Jotti, Fanfani, Colombo, Craxi e Berlinguer

ROMA — Louis Mermaz, presidente dell'Assemblea nazionale francese, ha riferito ieri sera alla stampa estera e italiana sui contatti avuti a Roma con il presidente Pertini, con i presidenti delle Camere, Leonilde Jotti e Amintore Fanfani, con il ministro degli esteri, Colombo, con Craxi, con Berlinguer e Pietro Longo.

Mermaz ha descritto la sua visita ufficiale, concordata nello scorso luglio durante un incontro con i presidenti Jotti e Fanfani al Lussemburgo come un momento di «riattivazione» delle relazioini italo-francesi, nella nuova situazione politica creata in Europa dalla vittoria di Mitterrand. «Italia e Francia — ha detto — devono prendere pienamente il posto che spetta loro in Europa, affinchè la CEE funzioni». Su questo punto vi è stata, in particolare, piena concordanza di vedute con il presidente Pertini, molto sensibile al rapporto italo-francese per motivi che sono sia sentimentali sia politici. Mermaz rispondendo a una domanda ha detto: «l'aspirazione a un riequilibrio in Europa è emersa da tutti i contatti politici, è comune a tutto l'arco costituzionale». Tutti, ha sintetizzato, «aspettano l'effetto Mitterrand».

Tra questi contatti, Mermaz ha dato particolare rilievo a quello con Craxi e con gli esponenti del PSI (il segretario era affiancato dai «vice» Martelli e Spini), partito che ha definito «interlocutore privilegiato». Craxi e Pietro Longo, ha ricordato, saranno la settima prossima a Parigi per la riunione dell'ufficio di presidenza dell'Internazionale socialista. Ma anche l'incontro con Berlinguer, che è avvenuto a Montecitorio e ha avuto come temi tanto le situazioni italiana e francese quanto i problemi della sicurezza europea e degli armamenti, si iscrive nella discussione e nella ricerca dell'unità a sinistra. Come socialista, Mermaz pensa che l'unione delle forze popolari sia «una buona cosa ovunque»; «i modi per arrivarci, però, possono essere diversi».

In risposta alle numerose domande rivoltegli su questo punto, il presidente dell'Assemblea francese ha tenuto a escludere che l'incontro con Berlinguer mirasse a preparare un incontro a Parigi tra il segretario generale del PCI e Mitterrand e ha definito «romanzesche» le indiscrezioni circolate sulla stampa italiana secondo le quali egli sarebbe stato latore di una lettera del presidente francese. Di questo viaggio non si è parlato: Berlinguer non ha sollevato la questione e non ha avanzato richieste, salvo quella di trasmettere a Mitterrand (che aveva visto l'anno scorso a Strasburgo) i suoi saluti.

Più avanti, Mermaz ha consentito a fare il punto sulle «convergenze» e sulle «divergenze» emerse dai colloqui con i rappresentanti della sinistra. Con il PSI, c'è convergenza nell'analisi della situazione internazionale, caratterizzata da un confronto «tra l'imperialismo americano e l'egemonismo sovietico»; da «una superiorità globale degli Stati Uniti sul terreno delle armi nucleari e dell'URSS sul terreno delle armi convenzionali; mentre in Europa vi è uno squilibrio a vantaggio dell'URSS, che i *Pershing-2* e i *Cruise* sono chiamati a correggere. Se i sovietici ne traggono conclusioni realistiche, le cose cambieranno». L'analisi di Berlinguer, ha notato l'uomo politico francese, è diversa: egli pensa che bisogna cominciare con il negoziato. Sempre a proposito di Berlinguer, Mermaz lo ha definito «un uomo di solida formazione, con una precisa filosofia, una precisa concezione delle cose». «Come politico — ha soggiunto — non è un ingenuo. E non è un comunista sovietico, è un comunista italiano». Ma ci sono ostacoli politici, diplomatici, ideologici, ha insistito un giornalista, all'incontro con Mitterrand? Risposta: «Mitterrand riceve chi vuole, non domanda permessi. Io non ne so nulla. Bisogna chiedere a lui».

Decadono i ticket ma il governo prepara altre «tasse sanitarie»

ROMA — Il governo sarebbe orientato a far decadere anche il decreto che istituisce il ticket sui medicinali. Lo ha fatto intendere ieri il ministro della sanità, Altissimo, conversando con i giornalisti. Il ministro liberale ha dapprima commentato la resa cui il governo è stato costretto mercoledì alla Camera con il ritiro del decreto sul ticket per le visite mediche specialistiche affermando che ciò «non significa rinuncia al principio di chiamare i cittadini a compartecipare agli oneri di talune prestazioni».

Il ministro ha aggiunto che il governo non intende «difendere» neppure l'altro decreto — quello, appunto, sui medicinali — che è quindi destinato a decadere come l'altro. Il governo è invece orientato «a predisporre un più ampio e organico quadro di misure di intervento sulla spesa sanitaria da varare in concomitanza con l'approvazione del bilancio 1982, nel cui contesto sarà riveduta la questione del ticket sulle prestazioni specialistiche» e, probabilmente, anche quella del ticket sui medicinali.

Enrico Berlinguer in visita alla Festa

TORINO — Il compagno Enrico Berlinguer ha visitato nel pomeriggio di ieri la «città» della Festa nazionale dell'Unità. Il quartiere di «Italia '61», nel quale stanno affluendo in queste ultime ore migliaia di compagni da tutte le regioni, appariva ancor più gremito del solito. Il segretario generale del partito, accompagnato dal direttore del nostro giornale Alfredo Reichlin, dai dirigenti della federazione torinese del PCI, ha sostato nei punti più significativi della Festa.

Riconosciuto dai visitatori, Berlinguer è stato fatto ovunque segno a calde manifestazioni di simpatia e di affetto. Allo stand della Mirafiori i compagni della Fiat hanno offerto a Berlinguer un mazzo di fiori e un album di fotografie della lotta dell'anno scorso.

Dibattito al festival di Torino con Galasso, Napolitano, Salvadori, Magri e Spriano

Riflessione sullo stalinismo trent'anni dopo

Dall'inviato

TORINO — *Gli «anni dello stalinismo» alla festa nazionale dell'Unità. Un impegnato seminario fra studiosi. Poi un incontro di massa, in una sala tesa e affollatissima, nella serata di giovedì. La materia è incandescente. Si parte da un libro (il secondo tomo del terzo volume - ancora fresco di stampa - della einaudiana «Storia del marxismo»). Ma discutere di «Stalin, l'Urss e il Comintern» non significa solo guardare ad un passato grandioso e drammatico, per i comunisti come anche per la storia del mondo. Vuol dire porsi i temi della prospettiva, del «nuovo» scaturito da quella sconvolgente esperienza, delle vie di avanzata al socialismo oggi, in questa fase storica nazionale e internazionale.*

L'intreccio è qui, nelle vicende del movimento comunista e di processi che investono popoli e continenti interi. Anche per uno storico come il repubblicano prof. Galasso, si tratta di «problemi che appartengono al nostro presente». La sua preoccupazione è che si voglia porre per così dire «tra parentesi» il caso dello stalinismo, mentre egli legge una continuità ininterrotta nella storia dell'Urss dal periodo pre-staliniano a quello post-staliniano. Con il rischio — afferma — di non ricavare tutte le conseguenze necessarie. Di non trarre, ad esempio, dall'esperienza originale dei comunisti italiani, dalla lezione di Gramsci, tutti i frutti (e anche le rotture), di tipo creativo, necessarie per restituire un'immagine positiva all'idea della trasformazione socialista.

Un rischio in cui certamente non è caduto Giorgio Napolitano. Nessuna «messa in parentesi», nessuna diplomatizzazione. Napolitano affronta uno dei temi proposti da Paolo Spriano nell'introduzione del dibattito: quella della possibilità di riproporre oggi una ricomposizione unitaria del movimento operaio. Intanto, negli «anni di Stalin» fra il '29 e il '53, non ci furono solo rottura e contrapposizione fra partiti comunisti e socialdemocrazia in Europa, ma anche riavvicinamenti, periodi importanti di collaborazione com e quello dei fronti popolari. E poi la grande unità antifascista durante la guerra: unità che in Italia seppe durare, e anzi non fu mai così forte come nel corso della guerra fredda.

In quegli anni si parlò anche di «riunificazione», senza porre pregiudiziali ideologiche. Togliatti prestò sempre grande attenzione alle esperienze più avanzate delle socialdemocrazie fra le due guerre. E da ciò egli ricava quel concetto di «riforme di struttura» diventato uno dei cardini della strategia di avanzata al socialismo del PCI. Il partito comunista italiano fu quello che trasse maggior giovamento dal XX congresso del Pcus, dalla liberazione dalla «camicia di forza» dello stalinismo. Togliatti è il dirigente comunista che si è spinto più in là anche nel fare i conti con il leninismo. L'idea della «democrazia di tipo nuovo» non è un semplice adeguamento tattico, ma una svolta storico-strategica.

Oggi si impone uno sforzo di rinnovamento nell'analisi del mondo capitalistico, per cercare di superare i limiti che nel passato impedirono ogni tentativo di riunificazione del movimento operaio. Ma — dice Napolitano — stiamo attenti a scongiurare adesso il rischio che la guerra fredda torni a dividere la sinistra, ne condizioni l'autonomia, mentre si tratta non di «seppellire un morto», bensì di costruire il nuovo. Di fronte a un'impostazione di questo respiro, Massimo Salvadori ha preferito ripiegare sulla linea di una polemica angusta, settaria: un tentativo puntiglioso e meschino di rinchiudere tutto il pensiero di Togliatti — e la politica del PCI — in un atteggiamento di piatto servilismo nei confronti dello stalinismo e delle sue peggiori degenerazioni. Come se — mette in evidenza Lucio Magri — non fossimo in presenza di un grandioso fenomeno storico. Allo «scandalo» di una rivoluzione socialista che da un grande paese arretrato si estende non alle nazioni avanzate dell'Occidente, ma ai popoli ex coloniali, i quali non hanno risolto il problema dell'industrializzazione, dello Stato e quindi, ancor meno, della democrazia. Dà qui un duplice processo: liberazione di enormi energie, da un lato, degenerazioni autoritarie dall'altro.

Togliatti — sostiene Magri — colse il cuore di questo dramma, e scelse il «legame di ferro» con l'Urss intuendo come dal processo di liberazione dei paesi arretrati passasse anche la rivoluzione in occidente. Oggi l'idea della riunificazione del movimento operaio occidentale non passa attraverso l'omogeneizzazione socialdemocratica, ma la «rifondazione» nella sua stessa identità del partito comunista, mentre alcune componenti socialiste europee sono impegnate nella riflessione sull'esperienza storica delle socialdemocrazie.

Dal canto suo, Spriano sostiene: siamo di fronte alla scelta di rivedere criticamente l'esperienza storica del movimento operaio, o di non farlo. È una scelta di metodo e di merito. Quanto più da parte comunista si cerca di analizzare il fenomeno nel suo complesso e nella sua grandiosità, tanto più si tenta di rinchiuderci nell'angustia di una citazione. Togliatti non è solo l'uomo del «legame di ferro» con l'Urss (in un momento storico in cui ciò significava dare corpo alla capacità di resistenza di grandi masse di uomini e di lotta al nazismo), ma colui che non si è fermato nell'analisi della realtà sovietica, fino a giungere alle elaborazioni del promemoria di Yalta. E il Pci non attende sollecitazioni per proclamare i valori universali (e non solo «occidentali») del pluralismo e della democrazia: li pratica quotidianamente nella sua politica, e li ha già iscritti solennemente nelle tesi dei suoi congressi.

Mario Passi

I comizi del PCI

OGGI - Bassolino: Napoli; Natta: Viterbo; Minucci: Torino; Alinovi: Napoli; F. Chiaromonte: Isernia; Santini: Milano; N. Spano: Tivoli (Roma).

DOMANI - Bassolino: Isernia; Boldrini: Bergamo; A. Seroni: Napoli; Tortorella: Trento; Fumagalli: Napoli; Fredduzzi: Roma Borghesiana; Gallico: Campobasso; Pavolini: Roma Tor Sapienza; N. Spano: Vicovaro (Roma); Trivelli: Manfredonia (FG).

LUNEDÌ - Libertini: Napoli.

MARTEDÌ - Chiaromonte: Napoli.

MERCOLEDÌ - Tortorella: Napoli.

GIOVEDÌ - N. Colajanni: Napoli; Trivelli: Colle Val d'Elsa (SI); Violante: Napoli.

LETTERE all'UNITA'

Un rapporto paritario con i figli: quali sono le vostre esperienze?

Cara Unità,

ho letto l'articolo di Letizia Paolozzi del 13-8 sulla convivenza e voglio fare qualche riflessione sul ruolo di noi compagni e sulla famiglia.

Il fatto di essere genitore non mi ha mai impedito di vedere tutta la complicità affettiva che esiste nel rapporto con i propri figli, incapaci poi noi di liberarcene, stretti come siamo nelle nostre rigide e schematiche nevrosi. Per anni dunque, ho consumato nel chiuso della mia casa ricatti affettivi, grossolani errori, imitando vecchi modelli di comportamento o meglio rimodellando vecchi modelli borghesi. Non ho molte attenuanti.

Ripenso all'aiuto di mio marito, un compagno attento e vigile che mi metteva sempre in guardia contro i pericoli soprattutto sociali, che tale mio comportamento avrebbe prodotto su nostra figlia. Risultato quindi: danni, ai quali la ragazza maturando ha dovuto porre dei penosi lunghi ripari; e sofferte autocritiche.

È seguito inevitabilmente uno scontro molto duro, dove la ricerca della sua libera autonomia mi ha coinvolta. Piano piano tante scorie reazionarie in me se ne sono andate lasciando il posto perlomeno ad una partecipazione più attenta a quello che succedeva nella mia città, nel mio Paese. Io devo a lei e ai giovani coraggiosi come lei se oggi credo che solo partecipando si possa contare come cittadini e come compagni.

Convivere tra noi è oggi possibile, convivere è per l'uomo essenziale, ma non si possono stabilire dei canoni rigidi, il rapporto va elaborato ogni giorno.

Predicozzi a parte, oggi sono io a non subire tutto... il ricatto affettivo solo perchè amo mia figlia e mio marito; stiamo cercando di costruire un rapporto paritario.

Cosa ne dite compagni, amici genitori, ci riusciremo? Quali sono le vostre esperienze, le nostre responsabilità?

SILVIA PAGANI TUNESI
(Bologna)

Ce n'è voluto ma l'han capita

Cara Unità,

una buona notizia, per me inattesa, e credo anche per molti compagni, è arrivata dalla Cina. Una nota definisce l'invasione dell'Angola un crimine del Sudafrica. Il fatto è tanto più sorprendente in quanto, questa volta, non viene citata come aggressore assieme al Sudafrica... anche l'Unione Sovietica.

MARIO SILVANI
(Camogli - Genova)

Perchè con quei soldi si faccia qualcosa di più

Carà Unità

*voglio mandarti questa mia considerazione, fatta da operaio e militante comunista constatando anche quest'anno la meravigliosa partecipazione della gente alle nostre feste dell'*Unità, *nonostante le crescenti diffuse difficoltà a far quadrare i bilanci familiari.*

Ascoltando i discorsi della gente che spende (pur divertendosi) per finanziare la nostra stampa, emerge (più che mai) anche in modo inconfessato la richiesta che con quei soldi si faccia qualcosa, si faccia di più. Per cambiare questa realtà che non piace anche a molti che comunisti non sono.

Questa richiesta, per il PCI mi pare debba essenzialmente significare: essere più puntuali e decisi ad attaccare (non solo difenderci) senza riguardi quelli che vorrebbero far tornare indietro la storia anziché percorrere la strada del progresso sociale. Forse, significa un po' meno «diplomazia» parlamentare e più lotta di massa.

Sono stato schematico per brevità ma spero di avere lo stesso reso l'idea della mia considerazione.

RENATO FORINELLA
(Angera - Varese)

Cinque handicap di cui siamo un po' tutti responsabili

Caro direttore,

*sull'*Unità *del 1° settembre il compagno Vestri («*Riforma sanitaria: cosa fare per non deludere le attese*»), indicando «cosa fare» nell'immediato, giustamente se la prende con il governo per i ritardi, inadempienze e nostalgia di re-accentramento. Ancor meglio avrebbe fatto se, chiamando tutti ad impegnarsi sul problema della riforma sanitaria, avesse accennato anche ad altri gravi handicap di cui siamo un po' tutti responsabili, chi più, chi meno. Il tema sarebbe lungo, perciò mi limito solo a darne alcuni titoli.*

1) L'enorme esercito (in certe regioni abnormemente gonfiato per motivi elettoralistico-clientelari) di burocrati-amministrativi-passacarte è, in generale, scarsamente efficiente e perciò stesso causa di ritardi e di incremento improduttivo di spesa. Le scontate eccezioni non fanno, ovviamente, testo.

2) I sindacati danno l'impressione di impegnarsi più sul corporativismo che sul sociale. Basti pensare alle posizioni assunte sulla mobilità del personale, sull'assenteismo e sui suoi controlli, sugli abusi di ore di straordinario e così via.

3) La corporazione dei medici non disoccupati non ha, nel suo complesso, interesse a modificare lo status quo. I cosiddetti medici di famiglia lo hanno già pesantemente dimostrato, gli universitari sono di fatto al di fuori delle regole della 383, gli ospedalieri a tempo pieno, su cui si dovrebbe puntare, a causa delle miserrime gratificazioni economiche o d'altro tipo, si gettano a capofitto nell'attività privata nera laddove i controlli sono una burletta, o vivacchiano in una specie di sciopero bianco senza fine e senza fini laddove l'atmosfera è più rigida o addirittura punitiva. Anche qui con le dovute eccezioni. Su quest'aspetto degli ospedalieri le Amministrazioni locali e regionali hanno molte responsabilità e, in generale, mancano di iniziative e di idee

4) Riguardo ai deficit di bilancio, le Amministrazioni locali non possono dire di aver sempre la coscienza a posto. Un esempio che vale per tantissimi altri: i miliardi spesi o che si spenderanno per attrezzature destinate a rimanere inutilizzate o sottoutilizzate, talora acquistate solo per motivi di interesse propagandistico o campanilistico.

5) Chi pensa, infine, di riformare il modo di proteggere la salute o di curare la malattia, agendo solo entro il sistema sanitario, è, quanto meno, un illuso. Ma con ciò scopro l'acqua calda. La riforma, se la si vuol fare, la si fa a monte: nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie, con i mass media. Su questo problema dell'educazione sanitaria l'impegno del governo è del tutto assente, ma anche quello delle Regioni rette dalle sinistre e dello stesso nostro partito è, probabilmente, piuttosto scarso.

DOMENICO GAMBACORTA
(primario neurochirurgo - Siena)

Rimboschire i monti, risanare le acque, bloccare i vongolari...

Egregio direttore,

penso alla nostra provincia di Ascoli, alle piene ricorrenti del Tronto, della Ragnola, dell'Albula e di altri torrenti, ai «calanchi» che si sono formati sulle sponde della Rognola per le coltivazioni sbagliate delle colline, sulle cui cime invece degli alberi si fa ancora crescere il grano. Penso al mare inquinato (anzi, schifoso e velenoso) dalle fogne, dalle petroliere, dall'agricoltura dei veleni; ai pescherecci sovvenzionati dallo Stato per andare a pescare (o a comprare pesce) in mari lontani perché qui, anche con l'aiuto dei vongolari distruttori, della pesca a strascico, delle distruzioni sistematiche di quel poco che resta, di pesci non se ne vedono quasi più.

In attesa dei grandiosi piani scientifici che non arrivano mai, ed anche per trovar lavoro ai molti giovani in lista di attesa e ai disoccupati in genere, non potremmo cominciare a fare qualcosa subito? C'è da rimboschire in montagna e, a valle, da risanare il Tronto e gli altri corsi d'acqua, da costruire depuratori per l'industria e per le fogne, da allevare anguille, carpe, trote ecc. ovunque possibile. Da bloccare per un po' i vongolari, da impedire gli scarichi delle petroliere, da rimboschire le terre incolte, facendo così la gioia anche dei cacciatori, che ora comprano in dollari la selvaggina all'estero.

Siamo tutti addormentati?

LUCIO ARISI
(Porto d'Ascoli - Ascoli Piceno)

Un arbitrio inammissibile

Cara Unità,

desidero parlare di una proposta di assicurazione inviata dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Roma a tutti coloro che hanno rapporti con essa.

Senza entrare nel merito della proposta stessa, vorrei segnalare due cose:

— l'assicurazione viene fatta automaticamente per tutti, per esempio, i titolari di conto corrente, se non perverrà una disdetta per raccomandata; recarsi agli sportelli non serve;

— il disturbo per la disdetta (lettera + raccomandata di 750 lire) indurrà certamente molti ad accettare passivamente l'assicurazione.

La BNA pertanto opera come sopra per raccogliere in modo discutibile coperture assicurative. Sembra un modo corretto?

G. B.
(Forlì)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Prof. Ermanno RENZI, Forlì; Luciano DA DALT, Sacile; Lauro SCALTRITI, Soliera; Angelo ROSMINI, Alessandria; Floriano VENTURA, Foligno; Aldo NORI, Viterbo; Guido ZANETTI, Cremona; Beniamino PONTILLO, Napoli; M. COLOMBI, Bergamo; Ambrogio BONIARDI, Novate Milanese; Giovanni PAOLETTI, Perugia; Guglielmo SONNO, Gavirate; Luciano ESPOSITO, Somma Vesuviana; Sergio VARO, Riccione; Maria NEGRO GOBBI, Gorle.

Enrico GAVIOLI, Gambolò («*La pietà è morta! Il dolore non incide più sull'opinione pubblica. Il delitto non ha più commenti, il terrorismo uccide, la bomba uccide, il mondo dei potenti si arma, la terra trema, la luna è esplorata, l'umanità si appresta a scomparire. La civiltà non regge*»); B.V., Roma («*Riferendomi al passato vicino e lontano, rilevo che ogni qualvolta la DC si è trovata in difficoltà, si accende una polemica aspra tra il PCI e il PSI sui grandi temi del modo di essere, che consente alla DC di riprendere fiato, ricucire la sua crisi interna e dominare per altri decenni*»).

Antonio DI PAOLA, Cologno Monzese («*Invio il "Prospetto di liquidazione" dopo vent'anni e due mesi di lavoro a 3 turni, ho subito una perdita secca di 3.151.758 lire e c'è poco da rallegrarsi con una liquidazione da morti di fame. Di questa perdita — oltre a governi e sindacati — è responsabile anche il PCI*»); Loris CENESI, Medicina («*Secondo me sarebbe opportuna una riedizione di un settimanale come "Giorni-Vie Nuove". Si leggeva molto bene ed era alla portata di tutti*»).

Lorenzo POZZATI, Milano («*Perchè scappare da un Paese dell'area socialista fa mille volte più notizia del contrario?*»); Mauro TRENTI, Saliceta San Giuliano («*Vi sono compagni che nelle interviste alla stampa borghese creano, al di là della loro volontà, più danni che bene al Partito, e quindi dovrebbero misurare le parole*»).

Elisabetta S., Genova («*Voi che dirigete le sorti degli uomini, ascoltate la voce del cuore invece di quella dell'insano orgoglio o dell'interesse e sentirete che anche essa dice "Pace"*»); Maurizio SPELTI di Parma (mandaci il tuo indirizzo per permetterci di risponderti personalmente).